

## Sigerico il pellegrino e l'invenzione della Via Francigena

Testo: prof. Giovanni Caselli

*Nell'anno 990 Sigeric fu consacrato arcivescovo; nello stesso anno, si recò a Roma per il pallio.  
(The Anglo-Saxon Chronicles)*

Il viaggio dell'Arcivescovo sassone di Canterbury del X secolo sarebbe da annoverarsi fra i tanti che dal V secolo al 1066 videro re, arcivescovi, monaci e semplici pellegrini fare numerosissimi la spola tra le Isole britanniche e Roma... se non se ne fosse conservato il "diario". Il prezioso resoconto, fatto compilare da Sigeric ad uno dei componenti del suo seguito, offre (anche se privo di particolari) una precisa immagine di un "romeaggio" del X secolo, ossia di uno dei numerosi pellegrinaggi che dalle Isole Britanniche portavano gli Anglosassoni alla città di san Pietro.

Si tratta di un documento di straordinario interesse, poiché unico resoconto dell'intero itinerario di un pellegrino anglosassone a Roma in nostro possesso. Roma si trova sulla via di Gerusalemme, e fin dal IV secolo, i pellegrini transitano numerosi lungo la direttrice romea per compiere il lungo e arduo viaggio che, continuando a sud di Roma, percorre le antiche via romane *Appia* e *Traiana Nova* sino a Brindisi ed Otranto dove il pellegrino si imbarcava per la Terra Santa.

Nel 640, quando Gerusalemme cade sotto l'Islam, il flusso di devoti diretti in Terra Santa si arrestò, ma non si fermò perché si riscontrano diversi viaggi nei secoli VII, VIII e IX, e questi diventano assai numerosi durante e dopo le Crociate, per diventare un flusso continuo nel basso Medioevo. Durante i periodi più tumultuosi in Terrasanta, Roma e Sanriago di Compostella rimangono per diversi secoli le uniche mete dei grandi pellegrinaggi.

Muniti di bibbia, fiasca e bordone, i più tenaci e intraprendenti viaggiatori del tardo Medioevo traversano l'Europa spinti dal fervore religioso e anche dal senso di libertà che esso infonde, per imbarcarsi a Venezia sulle navi per pellegrini dopo aver fatto testamento ed aver acquistato una assicurazione un una delle apposite agenzie della Repubblica. Il pellegrinaggio fu non solo la realizzazione di un'esigenza personale, od un obbligo morale dei più abbienti, ma una metafora della vita stessa, ed una tangibile forma di diffusione dello spirito cristiano e della cultura religiosa. Fra le moltitudini che si recavano a Roma vi erano, sin dal V-VI secolo, personalità del clero che si recano a rendere omaggio al papa per riceverne benedizioni e investiture, predicatori ed evangelizzatori che si adoperano a diffondere la fede cattolica nelle sacche pagane o ariane ancora numerose nell'Europa barbarica.

### **Scoti o Irlandesi?**

I primi pellegrini sono *Scoti*, ossia gli abitanti originari dell'Ibernia - oggi Irlanda - che in seguito conquisteranno il nord della Britannia, confrontandosi con i *Pitti*, ed infine insediandosi in quella parte della Britannia che sarà da allora nota come Scozia. Da qui inizieranno una nuova evangelizzazione prima della Britannia, quindi dell'Inghilterra e del resto d'Europa. Gli Scoti, che in Ibernia erano stati evangelizzati in epoca romana, non avendo subito invasioni da parte di orde barbariche pagane o ariane, avevano mantenuto inalterato un cattolicesimo celto-romano fino al X e XI secolo, ossia fino alla quasi completa estinzione dei Celti a seguito dei massacri perpetrati da Vichinghi, Sassoni e Normanni.

In Britannia ed in Gallia, orde germaniche pagane o, nella migliore delle ipotesi, di nomadi euroasiatici che avevano adottato l'eresia ariana, scorrazzavano fin dal V secolo sostituendo la cultura romana con quella dei cavalieri delle steppe.

In altre parole la cultura romano cattolica sopravvisse più a lungo in Irlanda che non sul continente, e furono soprattutto predicatori ed evangelizzatori celti a ricondurre l'Europa continentale al cattolicesimo, prima di essere loro stessi distrutti.

### **Britannia e Roma**

Dalla Britannia, dopo l'evangelizzazione dei regni sassoni del sud da parte di Sant'Agostino di Canterbury, del 597, re, prelati, abati e arcivescovi sassoni, angli e Juti incominciano a recarsi regolarmente a Roma, stabilendo una sorta di cordone ombelicale con la sede di San Pietro. E' questa una rete viaria che diverrà nota in Italia come "Via Romea", "Via Francesca" e "Via Francigena" a seconda dei luoghi, poiché proveniente dalla Francia.

E' in questa tradizione che si inserisce il viaggio a Roma di Sigeric, Arcivescovo di Canterbury della fine del X secolo, così fortuitamente testimoniato da quel raro resoconto contemporaneo.

Se il viaggio dell'Arcivescovo è d'obbligo poiché ogni nuovo prelato era al suo tempo obbligato a ricevere il *pallio* dell'investitura dalle mani dello stesso Pontefice, si tratta pur sempre di un pellegrinaggio.

A quasi dieci secoli di distanza, nell'estate del 1985, l'esatto itinerario di Sigeric fu da me ricostruito per la prima volta nei minimi dettagli e ripercorso, stazione dopo stazione, in tutte le sue mille miglia, da Canterbury a Roma. Vivevo in Inghilterra da 15 anni e mi ero occupato della Via Francigena in Italia da quando nel 1964 lessi in ciclostilato di P. Guicciardini scritto negli anni 1940 sulla Via Francigena in Val d'Elsa. Ma il mio rapporto con la viabilità antica richiederebbe una lunga spiegazione.

La completa cartografia dell'itinerario sigericiano fu eseguita da tecnici dell'Istituto Geografico Militare su miei rilievi e pubblicata nel 1990, cioè nel 1000° anniversario del viaggio, per i tipi di Giunti. Questo itinerario, così come fu allora messo sulla carta geografica è diventato oggi la Via Francigena, paradossalmente identificata con questo appellativo persino in Francia e in Inghilterra dove è invece la Voie des Anglais.

Occorre infine far notare che le *Cronache Anglosassoni* sono anch'esse un documento storico di inestimabile valore per la storia dei viaggi fra Roma e le Isole Britanniche degli anni fra il 445 e il 1150. Vi si trovano importanti riferimenti non solo per l'identità di Sigeric, ma testimonianze dei numerosissimi viaggi di re, cavalieri, religiosi e altre personalità anglosassoni a Roma durante tutto il periodo registrato.

A Roma, nel Borgo vi erano quartieri o *Scholae* allocati alle varie chiese: la Schola Saxonum aveva un albergo, una biblioteca e due chiese, ancora oggi esistenti nonostante gli sconvolgimenti avvenuti durante la costruzione di San Pietro e l'incendio dell'epoca di Raffaello che distrusse gran parte del Borgo.

### **La Via Romea: una grande direttrice naturale**

Pare che fin dai tempi più remoti, i contatti fra il Mediterraneo e il Mare del Nord siano avvenuti lungo le grandi vie d'acqua dei fiumi Rodano, Loira e Reno. L'enorme cratere bronzeo di Vix, di probabile fabbricazione etrusca, avrà sicuramente raggiunto la Borgogna settentrionale per via d'acqua. Il Rodano è l'unico fiume che riversi nel Mediterraneo le acque del brumoso Nord. Nel centro dell'Europa i corsi dei due fiumi sono così vicini l'uno all'altro che occorre solo una breve via di terra occorre per trasferire passeggeri

e merci da un fiume all'altro e perciò il Rodano e la Loira costituirono fin da epoca fenicia una delle vie dello stagno, e non solo, dell'antichità.

Non è quindi da escludere che le valli delle due Dore (la Baltea e la Riparia) abbiano costituito altrettante vie di penetrazione verso i facili passi alpini del Moncenisio, del Piccolo e del Gran San Bernardo, dai quali si proseguiva verso nord. Dal primo e dal secondo lungo la via d'acqua Rodano-Saone, dall'ultimo, per via di terra, lungo lo spartiacque fra Reno-Mosa e fiumi francesi, o ancora per via d'acqua, lungo la Loira fino alla Bretagna.

I suddetti passi alpini erano già transitati in età protostorica. Lo era in particolare il Gran San Bernardo, che offriva la possibilità di collegarsi con le Isole Britanniche, mediante la direttrice naturale Besancon-Langres-Chalons-en-Champagne-Laon-Reims-Arras-Wissant: la via più antica dell'Occidente. I percorsi più primitivi sono infatti quelli che seguono i crinali; quelli che seguono le valli dei fiumi sono più recenti poiché contrariamente a quanto assumono molti autori, la valle di un fiume non è transitabile in assenza di imbarcazioni o strade e sentieri provvisti di numerosi ponti.

Questa direttrice è fra l'altro segnata da un allineamento di grandi *oppida* celtici, tutte capitali tribali poi sviluppatesi nelle moderne città francesi sopra citate. La strada che conosciamo corre in prossimità di un collegamento naturale, uno spartiacque formato per la massima parte da basse colline e sistemi montuosi tutti percorribili in cresta e costituenti un sistema viario efficacissimo, ed anche il più breve fra le Alpi e il Mare del Nord. Fu grazie alla presenza di una già sviluppata rete viaria - che questa direttrice doveva poi essere ricalcata dal progetto viario di Agrippa - se Cesare poté facilmente spostarsi con il suo esercito attraverso le Gallie.

### **Sigeric: un protagonista minore sul palcoscenico del medioevo**

L'anglosassone Sigeric viene investito arcivescovo di Canterbury nel 990. Egli era stato educato nell'antica abbazia di Glastonbury sotto la guida di Dunstan, all'epoca di una considerevole rinascita culturale in Inghilterra. Intorno al 970, Dunstan, insieme a Ethelbald e Oswald, promulga da Winchester la *regularis concordia*, la regola monastica per religiosi di ambedue i sessi, che nel X secolo da origine al risveglio religioso anglo-sassone. Dunstan esercita tutta la sua influenza per far sì che nel 985 Sigerico divenga vescovo del Wiltshire. Quattro anni dopo, in seguito alla scomparsa prematura dell'arcivescovo Aethelgar, Sigerico è chiamato a succedergli a Canterbury.

Secondo William T. Stubbs, storico inglese del XIX secolo, i cui studi pubblicati nel 1874 hanno consentito la ricostruzione dell'esatto percorso della Via Romea/Francigena, Sigeric giunge a Roma nel luglio del 990 e visita ben 23 chiese romane in appena due giorni. Ricevuto dal papa Giovanni XV (989-996), Sigeric fa immediato ritorno in Inghilterra seguendo l'itinerario descritto nel documento trascritto dallo stesso Stubbs e da me utilizzato. Considerata la pessima reputazione del papato in quegli anni, non c'è da meravigliarsi se Sigeric non rimane più a lungo a Roma!

E' per puro caso che conosciamo in dettaglio l'itinerario romano dell'arcivescovo e che abbiamo i nomi di 79 delle 80 *submansiones* -con tutta probabilità, i pernottamenti - del suo viaggio di ritorno verso Canterbury. Le tappe del percorso sono state trascritte da mano ignota in appendice a un elenco di papi del X secolo conservato nella British Library di Londra. Sigeric non è una personalità storica di spicco, la sua firma ricorre soltanto su pochi documenti di secondaria importanza. Tuttavia ai suoi tempi egli ottiene un certo rilievo come intellettuale.

Colto, amante e patrono delle lettere, Sigeric raccoglie una considerevole biblioteca che, per testamento, lascia alla cattedrale di Canterbury. Sigeric muore il 28 ottobre 995, quando le Cronache registrano come "Nell'anno 995 comparve la stella chiamata 'cometa' (che significa 'dai lunghi capelli') e l'arcivescovo Sigeric trapassò; Aelfric, vescovo del Wiltshire fu scelto a succedergli".

### **Le Vie Romee**

La via percorsa e descritta da Sigerico non è che la più diretta - e perciò probabilmente, la più frequentata - fra l'Inghilterra e Roma. Essa non è però l'unica via che nel X secolo unisca le coste della Manica all'Italia, né tanto meno è l'unica ad essere appellata Via Romea, Francesca o Francigena. E' infatti sintomatico che uno dei più grandi studiosi italiani del medioevo - Giuseppe Sergi - la ignori nella maniera più assoluta in un suo importante lavoro sulle antiche strade colleganti il Piemonte con la Francia.

Nel Medioevo esistevano tre principali vie *Romee*: quelle del Piccolo e Gran San Bernardo e quella, forse di importanza minore, del Moncenisio. Oltre tali passi le tre direttrici si ramificavano in varie direzioni: quella del Moncenisio toccava Chambéry e Lione per puntare poi su Parigi o su Reims; quella del Piccolo San Bernardo scendeva in Val d'Isère, mentre quella del Gran San Bernardo puntava su Losanna, Besançon e quindi Reims, oppure su Neuchâtel, Basilea, Strasburgo, Spira, Worms, ecc. E' chiaro come l'ultima sia stata la più frequentata dai Carolingi e dai successivi imperatori germanici. Più tardi, nel XIII secolo, i passi alpini si moltiplicano: si iniziano a valicare il Sempione, il San Gottardo e altri passi ancora.

### **L'attraversamento della Manica**

Il tratto francese della Via Romea, a nord di Besançon, fu essenzialmente la via degli evangelizzatori e fondatori di comunità monastiche Sassoni e Scoti, ovvero lo *Chemin des Anglais*, come ho udito chiamarlo ancora nel 1985 a Laon.

Prima del X secolo, il punto consueto di sbarco sulla costa francese era Quentovic, presso la moderna Etaples, sulla foce del fiume Canche, a sud di Boulogne. Vi sono anche testimonianze storiche che parlano di sbarchi in Bretagna, regione di recente insediata da Britanni fuggiti all'invasione Sassone, ma chi era diretto a Roma sbarcava indubbiamente a Quentovic. Come tante altre città romane, anche Boulogne e il suo porto erano caduti in rovina nel corso del V secolo, si diffonde allora l'uso barbarico di attraccare entro gli estuari dei fiumi.

Da Dover (*Dubris*), da Lympne (*Lemanis*), o ancora da Hastings o Pevensey, il viaggiatore compiva una traversata di 30, 40 e anche 50 km, su lunghe e strette barche a vela quadrata, per giungere nel porto sassone di Quentovic, da dove si sarebbe diretto verso Amiens, Soissons, Parigi, o altrimenti verso la grande Reims.

Nel X secolo, i Vichinghi distruggono Quentovic in un periodo di razzie nell'entroterra dove giungono risalendo i fiumi. Con le loro snelle barche i Vichinghi raggiungono perfino Orleans e anche Reims.

Distrutta Quentovic si riprende, come nella preistoria, a traversare la Manica nel punto più stretto. Dal secolo X si assiste anche a un'opera di restauro della rete viaria terrestre, con il riassetto di vecchie strade romane, antichi sentieri gallici, ponti, stazioni, *xenodochia*, chiese, monasteri, ecc. Non è a caso che nel 990 vediamo Sigerico sbarcare a Strouanne (Sombre), vicino Wisant, per guadagnare subito la direttrice romana da Therouanne per Arras.

### **Nella Città Santa**

A Roma esiste già dall' VIII secolo, nel Borgo Leonino, la *Schola Saxonum*, ...*corpo militare* - scrive lo storico Giosuè Musca - *formato dagli Anglosassoni residenti nella città [...]. Questo corpo armato cooperava alla difesa della città e non era unico, ma gli Anglosassoni furono i primi dei barbari settentrionali ad offrire la loro spada ai papi, grati per la cura da questi posta nel salvare le loro anime.*

La *Schola Saxonum*, situata sul luogo dell'attuale Ospedale di Santo Spirito, fra San Pietro e il Tevere, aveva due chiese, S. Maria e S. Michele (ancora oggi dette "in Sassia"), ed era un centro per il ricovero dei pellegrini inglesi, cioè di quei re, cavalieri pentiti, vescovi, abati e commercianti, che si recavano a Roma a raccogliere reliquie e libri, a visitare i luoghi sacri, o persino a finire i loro giorni.

Sul finire del VII secolo Benedict Biscop abate di Jarrow compie numerosi viaggi a Roma, tornando sempre a casa con muli stracarichi di rari manoscritti elegantemente rilegati. L'abate anglosassone segue le tracce dei padri irlandesi (gli Scoti) che, già da un secolo, andavano percorrendo la *Via delle Fiandre*, diretti a Fulda, San Gallo, Bobbio, a Lucca, a Fiesole o a Taranto (come fu il caso di san Cataldo, morto a Taranto).

### **Sigeric dal papa**

Ma torniamo a Sigeric. Il prelado sassone giunge in luglio, forse dopo due mesi di viaggio e circa mille miglia (circa 1600 km) di percorso, in una Roma afosa, malarica e semideserta dove rimane tre giorni, ospite della *Schola Saxonum*. Sigeric si concede appena il tempo di pranzare col papa e di visitare, assai frettolosamente, ventitre chiese, fra le quali le principali basiliche e i luoghi di martirio degli Apostoli, lungo le vie consolari.

La Roma che Sigeric vede appena giunto sulla cima del *Mons Gaudii* (Monte Mario) è quella descritta dall'anonimo autore del *Mirabilia*, la guida archeologica della città dell'anno Mille. La città e il papato erano all'epoca in subbuglio; le famiglie patrizie si contendevano il potere e nominavano ognuna il proprio papa che, il più delle volte veniva assassinato quasi subito da una fazione rivale. Scrive Silvio Solero che Giovanni XV fu papa dall'agosto 985 al marzo 996. Figlio di un prete, successe a Giovanni XIV, che era stato assassinato dall'antipapa Benedetto VII, in circostanze poco chiare.

Giovanni XV un papa non amato dai romani che erano all'epoca dominati dal nobile Crescenzo. Durante i dieci anni del suo pontificato - moltissimi per l'epoca - ricevette a Roma l'imperatrice dei Franchi Teofania, che fu ben accolta dal popolo. Intervenne poi in Francia per impedire la deposizione dell'arcivescovo di Reims, Arnolfo. Intervenne ancora in Inghilterra per riconciliare re Ethelbert con Riccardo duca di Normandia, imponendo la "Tregua di Dio", come da allora venne detta la pace imposta dal papa.

### **Il pallium**

Il *pallium* era un semplice mantello a ruota di lana, decorato col segno della croce, simbolo dell'investitura arciepiscopale.

*Nell'VIII secolo - scrive Giosue Musca, - i papi mutarono l'usanza del dono del pallium agli arcivescovi, da simbolo della loro autorità in obbligo, per i metropolitani, di venire a ricevere il dono a Roma; nel IX secolo la consegna del pallium diventerà condizione indispensabile per poter consacrare, il che causerà qualche risentimento proprio tra il clero inglese.*

### **Beda, le abbazie di Monkwearmouth e Jarrow e il mistero del "Codex Amiatinus"**

Nella Northumbria di Alcuino, nelle abbazie di Jarrow e Wearmouth, fiorì uno dei più notevoli centri culturali dell'alto medioevo. Mentre per il continente scorrazzavano orde pagane e ariane, in queste

cittadelle cristiane si creò, grazie al contributo degli Agostiniani (giunti da Canterbury) e degli Scoti ovvero monaci Irlandesi (provenienti da Bangor e Iona), una delle principali scuole ecclesiastiche della cristianità romana.

Jarrow fu la casa del grande storico anglosassone Beda il Venerabile (673-735), autore, fra l'altro, delle biografie degli abati fondatori dei due monasteri, Benedict Biscop, Ceolfridus, Eosterwine e Sigfrid. Almeno i primi tre erano fratelli, di nobili origini, che batterono ripetutamente la strada di Roma fra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII.

### ***Ceolfridus anglicorum***

*Nel 595 - si legge nelle Cronache Anglosassoni - papa Gregorio inviò Agostino in Bretagna con numerosi monaci per predicare.*

Assieme a sant'Agostino e ai suoi compagni, scrive il Venerabile Beda nella sua Cronaca, giunsero a Canterbury *...tutte quelle cose che erano necessarie per la preghiera e per l'officiatione dei riti della Chiesa, come sacri recipienti, paramenti per l'altare e per la chiesa, vesti per i chierici e i sacerdoti, reliquiari dei santi apostoli e martiri, e moltissimi libri...* Negli stessi anni in cui

Agostino giunse in Inghilterra iniziò nelle abbazie dell'isola la produzione di copie di bibbie e vangeli. Pochi anni dopo questi capolavori di arte celtica o celto-bizantina cominciarono ad arrivare sul continente, assieme ai loro autori.

Erano questi preziosi strumenti di lavoro per gli evangelizzatori, che sciamarono dalle isole britanniche fra il V e il IX secolo, fondando monasteri in ogni angolo d'Europa. Nella biografia dell'abate fondatore di Wearmouth (o Monkwearmouth) e Jarrow (Northumbria), Ceolfrid (642-716), scritta da Beda, si legge che l'abate commissionò tre grosse bibbie, *...tres pandectes novae translationes...*, due destinate alle abbazie di Wearmouth e Jarrow e una a papa Gregorio II.

Le cronache parlano di un'iscrizione dedicatoria, nella prefazione della bibbia per il papa, in cui si menziona l'abate Ceolfrid come offerente del dono, in segno di fede, da una delle parti più estreme e remote del mondo - come infatti era considerata l'Inghilterra: *extremis de finibus*. Ceolfrid che ben conosceva la strada di Roma, avendola percorsa numerose volte, accompagnò personalmente la spedizione, con il gran libro per Gregorio II.

I monaci di Wearmouth e Jarrow partirono in circa ottanta il 4 di giugno del 716. È questa la data più antica a noi nota per l'esportazione di un libro dall'Inghilterra. Ma Ceolfrid, ormai settantatreenne, si ammalò durante il viaggio e il 25 settembre dello stesso anno, dopo una lunga malattia, morì a Langres, lungo la Via Romea. Ciononostante, il libro, testimone del suo fervore religioso e del suo orgoglio di abate offerente, proseguì il viaggio per Roma. Dove però non giunse mai. Che fine fece il dono di Ceolfrid? Perché non riuscì a pervenire, in un modo o nell'altro, nelle mani del papa? Il mistero rimane ancora da svelare, ma vediamo il seguito.

### **Il codice scomparso e il codice ritrovato**

Nel 744, sotto il re longobardo Rachis, Erfo eresse sulle pendici orientali del Monte Amiata l'abbazia di San Salvatore. Nel diciottesimo secolo della nostra era, con la soppressione del monastero voluta dal granduca Pietro Leopoldo, passò dalla biblioteca medicea dell'abbazia alla Biblioteca Laurenziana di Firenze - dove ancora oggi si trova - una bibbia, nota come *Codex Amiatinus*.

Nella pagina introduttiva, il mastodontico tomo reca un'iscrizione (o premessa) firmata da un certo *Petrus langobardorum*, perciò si era sempre ritenuto il capolavoro fosse opera di un longobardo italiano. Finché, alla fine del secolo scorso, G.B. de Rossi notò che più nomi dell'iscrizione erano stati raschiati e riscritti. Ad un esame meticoloso, uno dei nomi obliterati risultò essere quello di un tale - a noi oramai noto - *Ceolfridus Anglicorum*. In seguito, G. A. Hort osservò che la dedica collimava con quella citata nella biografia di Ceolfrid scritta da Beda.

Il circolo si chiudeva: il *Codex Amiatinus* era, senza ombra di dubbio, il volume realizzato dai monaci di Monkwearmouth e Jarrow per conto di Ceolfrid. Rimane tuttavia un altro enigma. Quando i fratelli di Ceolfrid giunsero alle pendici dell'Amiata - se mai vi giunsero - il famoso monastero benedettino ancora non vi esisteva. Che il manoscritto si sia fermato, sulla strada per Roma, nella malfamata locanda di *Mala Mulier* di cui parla più tardi l'abate islandese Nikulas de Munkthvera? Che gli abati abbiano barattato il prezioso dono in cambio della propria vita, la soluzione di questo mistero è ancora da scrivere...

### **Il luogo della scomparsa**

Scrive Emanuele Repetti nel suo preziosissimo *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana* (Firenze 1833) a proposito di una località, "Callemala", presente nella zona dove fu ritrovato il manoscritto: *Callemala, Callimala (Callis rnius) in Val di Paglia. ...Borgo che fu nella pendice australe del monte di Radicofani sull'antica strada romana, dove sino dal secolo X esisteva una chiesa sotto il titolo di S. Cristina, di padronato della Badia di S. Salvatore al Mont'Amiata [...] Nel 1072 (23 dicembre) il conte Ugo dei conti Ranieri, e il conte Ildebrando della consorteria dei Visconti di Campiglia in Val-d'Orcia, donarono al monastero Amiatino una corte con terreni posti nel Borgo di Callimala. Forse allo stesso casale corrisponde il luogo di Mulier Mala, dove possedeva beni il precitato conte Ugo di Ranieri, siccome risulta da due carte della stessa Badia [...] nell'ultima delle quali [del 1107] si parla di uno spedale situato a Mulier Mala sulla Via Francesca. Desso e' quello stesso castello di Mala Mulier nominato in un antico Itinerario di Romei Irlandesi [sic!], nel quale si dichiara che sulla montagna appellata Clemunt (Radicofani) si trova il castello Mala Mulier, dove abitava gente di pessima indole...* Il pellegrino islandese, e non irlandese, era il vichingo Nikulas de Munkathvera di cui parliamo più avanti.

### **Una Bibbia "made in England"**

Dopo l'identificazione del *Codex Amiatinus* fu rilevato che il volume era un'imitazione del *Codex Grandior* di Cassiodoro, una grande bibbia in nove volumi giunta in Inghilterra da Roma in anni precedenti, assai probabilmente per merito dello stesso Ceolfrid. L'identificazione del *Codex Amiatinus*, come copia dell'originale italiano del VI secolo, avvenuta alla fine del XIX secolo, suscitò l'entusiasmo degli antiquari inglesi, orgogliosi di sapere che la più antica Bibbia completa in un solo volume fosse "made in England".

Questa bibbia differisce dalle altre prodotte nelle Isole Britanniche essendo maggiormente influenzata da stili decorativi mediterranei. E' chiaro che il miniatore desiderava seguire modelli del mondo "classico", evitando lo stile "insulare". Questa moda di imitare lo stile mediterraneo è associata con i monasteri gemelli di Monkwearmouth e Jarrow presso uno dei quali fu redatta questa bibbia. Se lo stile mediterraneo ebbe una qualche influenza su quello insulare esso non godé della popolarità che invece ebbe quello insulare. Questa bibbia è una copia del *Codex Grandior* del VI secolo oggi perduto che era un "pandect" ossia una bibbia completa contenente sia il Vecchio che il Nuovo Testamento. Ne furono fatte tre copie delle quali il *Codex Amiatinus* è l'unica che sia giunta integra sino a noi.

Secondo Bruce-Mitford due o tre fogli simili a quelli del *Codex*, delle stesse dimensioni, numero di linee di testo e calligrafia "unciale", sono conservati nel British Museum. Questi sono noti come *i fogli di Middleton*. Un altro foglio simile a questi fu trovato in una libreria di Newcastle nel 1909. Il *Codex Grandior* servì da modello anche per il ritratto di Matteo nel Vangelo di Lindisfarne. Si tratta di un codice assai voluminoso. Bruce-Mitford dice sia composto da 1030 folio, che pesi oltre 50 kg e che per ogni *bifolio* sia occorsa una intera pelle di vitellino.

Le due maggiori illustrazioni del *Codex Amiatinus* sono il ritratto di Ezra e l'immagine della maestà di Cristo. Il ritratto di Ezra in particolare è eseguito nello stile 'illusionistico' della tarda antichità. Le forme sono modellate in chiaroscuro e il colore è naturalistico. Ciò contrasta con l'immagine astratta del simbolo di Matteo, l'uomo, nel Libro di Durrow. La pagina raffigurante la Maestà di Cristo è meno classicheggiante. Una ragione di ciò può stare nel fatto che il *Codex Grandior* può non aver contenuta una tale immagine.

Anche l'uso dell'oro ricondurrebbe a un'influenza bizantina indicata peraltro anche dalla similarità iconografica fra il ritratto di Ezra e un noto ritratto bizantino del IX secolo raffigurante San Matteo. Il miniatore aveva assimilato così bene l'influenza mediterranea da essere un tempo ritenuto un bizantino oppure che la miniatura fosse appartenuta al *Codex Grandior* e rilegata nell'*Amiatinus*. Il ritratto di Ezra è il primo del genere a comparire in un manoscritto insulare. Lo scrittore è raffigurato al lavoro con i suoi libri sistemati in una libreria alle sue spalle.

Il *Codex Amiatinus* contiene anche due pagine che illustrano in una sorta di veduta aerea il Tabernacolo nel Tempio di Gerusalemme. Il *Codex Arniatinus* è composto di 1030 fogli (ossia 2060 pagine) delle dimensioni di 50 x 65 circa, ha un peso complessivo di 34 kg ca. Occorsero quindi le pelli di 1550 vitelli per produrre lo straordinario libro.

### **Ezra o Cassiodoro?**

Il frontespizio miniato dell'*Amiatinus* raffigurerebbe dunque il profeta Ezra – ma è stato postulato che l'antico miniaturista sassone può invece aver inteso raffigurare lo stesso

Cassiodoro, seduto vicino a una libreria aperta contenente nove codici, quelli che, appunto, Cassiodoro donò al "vivarium" della comunità inglese.

(FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA MS AMIATINUS I — BIBBIA [VULGATE, CODEX AMIATINUS] TARDO VII SECOLO PERGAMENA 505 X 340 MM)

### **Re Pipino, Papa Stefano II, e il potere temporale della Chiesa romana.**

Lungo la Via Romea-Francigena, come su di un grande palcoscenico dell'Occidente medievale, si sono realizzate alcune delle pagine più importanti della storia culturale dell'Europa, nel periodo di formazione delle nazioni moderne. È il 750; in Francia regnano i Merovingi. Ma un colpo di stato da parte di Pipino, figlio di Carlo Martello segna l'ascesa al potere della dinastia Carolingia. Pipino, detto il Breve, prende il potere sui Franchi e cerca l'approvazione di quella che era allora la massima autorità morale, il papato. Il golpista Pipino non tarda ad ottenere il riconoscimento di papa Zaccaria, e fu così che si auto elegge re dei Franchi a Soisson deponendo il legittimo re Childeric. Il re riceve l'unzione l'anno seguente dall'arcivescovo Bonifacio. Pipino il Breve è il primo re franco ad essere unto dall'autorità ecclesiastica.

Questa legittimazione dell'illegalità da parte di un papa è motivata da ragioni di ordine pratico, ossia ragioni di pura sopravvivenza. L'esarca è già stato espulso da Ravenna e la stessa Roma è minacciata dai

Longobardi. Il papato, che a lungo aveva cercato di affrancarsi dall'impero di Costantinopoli, coglie ora con Stefano II l'occasione di conquistare il potere politico appoggiandosi alla monarchia franca, debitrice del papato per la propria legittimazione. Ancora più urgente diventa questa alleanza ora che Astolfo, re dei Longobardi, conquistata Ravenna (751), stringe d'assedio Roma esigendo tributi. Assistiamo nello stesso anno a un evento senza precedenti. Stefano II va da Pipino, sancendo con un gesto tangibile l'alleanza fra Roma e il trono che fra il 771 e l'814 sarà di Carlomagno.

Il viaggio è preparato anzitempo con grande zelo. Il papa usufruisce di una agguerrita scorta franca per tutto il suo viaggio. Quindici giorni prima della partenza giunge da Bisanzio una richiesta al papa per conto dell'imperatore di intercedere presso re Astolfo per la restituzione all'impero dei territori dell'esarcato. E così Stefano, la scorta franca e l'ambasciatore di Costantinopoli muovono verso Pavia, che comunque si trova lungo la via di Francia. Stefano sa benissimo che Astolfo rifiuterà la richiesta dell'imperatore, ma la sua vera missione è ben altra; egli coglie l'occasione per fare il proprio interesse facendo anche bella figura con l'imperatore. Fra Ponthion e Quierzy si svolgono i negoziati fra papa e re dei Franchi. Il papa e re Pipino stabiliscono il patto (*promissio carisiaca*) secondo il quale i successori di San Pietro riceveranno terre sin'ora dominio di Longobardi e Greci.

Il papa conferisce inoltre a Pipino il titolo di *patricius*, nominandolo reggente e protettore dell'Italia. Il re dei Franchi diventa quindi "Patrizio dei Romani" ossia difensore della Chiesa. Frattanto Astolfo pone assedio a Roma e il patto è subito messo alla prova. Re Pipino e Stefano varcano allora le Alpi e l'esercito franco assedia a Pavia. Mentre il papa prosegue per Roma, Astolfo che si è precipitato in difesa di Pavia giura la resa promettendo di lasciare in pace Roma. La promessa non dura. Non appena Pipino rientra in patria, Astolfo avanza su Roma e pone di nuovo l'assedio. Mentre i Romani si adoperano a difendere la loro città Stefano invia messi presso Pipino, il quale questa volta muove un grosso esercito su Pavia costringendo Astolfo a togliere l'assedio per difendere la sua capitale.

Astolfo è infine costretto alla resa e il patto di Querzy diviene esecutivo. Sconfitti i Longobardi, Pipino dona le terre conquistate a San Pietro. Questo atto dà origine al potere temporale del papato e a quello che, per secoli e secoli dopo la scomparsa dei Franchi (fino al 1871), il mondo intero doveva conoscere come Stato Pontificio. La strada che fu teatro di questi drammatici quanto fondamentali eventi della storia d'Europa e che videro protagonisti Stefano II, Pipino e Astolfo, fu la Via Romea-Francigena. Da allora i viaggi degli imperatori franchi lungo la direttrice di Sigeric non si contano, tanto che la si potrebbe definire a pieno titolo come "Via dei Franchi".

### **Primo approccio fra il papato e i Franchi**

Il primo missionario inglese di Northumbria che sia giunto sul continente per cristianizzare popoli pagani fu Willibrord che evangelizzò la Frisia. Egli si recò a Roma nel 718 e ancora nel 722, quando fu ordinato vescovo senza sede particolare ma con autorità sui popoli ad est del Reno. Solo nel 732 Willibrord ebbe la sua sede a Mainz.

Coevo di Willibrord fu Bonifacio, che nato in Wessex, gli successe a Mainz. Il primo approccio del Papa per accattivarsi i Franchi fu la richiesta a Carlo Martello di proteggere Bonifacio nella sua pericolosa opera di evangelizzazione dei Germani. Quando nel 751 Pipino il Breve detronizzò l'ultimo re della dinastia Merovingia con il benestare del Papa, fu unto da Bonifacio: fu questa la prima 'unzione reale' della storia.

### **Alcuino, Carlomagno e il Rinascimento Carolingio**

Due secoli prima di Sigerico, Alcuino, il maestro e tutore di Carlomagno, partendo dalla lontana Northumbria, al confine scozzese, percorse varie volte lo stesso tracciato. Nato a York, capitale della Northumbria, intorno al 735, Alcuino (ossia *Albinus Flaccus*) trascorse la prima parte della sua vita nel monastero di quella città: all'epoca il principale centro del sapere britannico. Nel 767, succedendo a Ethelbert (nominato vescovo), Alcuino divenne maestro della scuola di York, che con lui fu il polo di attrazione di numerosi studiosi. In tale periodo compie tre viaggi a Roma; la sua presenza è segnalata in vari centri del sapere di Francia e d'Italia. Nell'inverno 780-781, ad esempio, andò a ritirare il pallio per Eanbald, neoarcivescovo di York. Nel marzo 781 sulla via del ritorno, si imbatte a Parma in una vecchia conoscenza: Carlomagno, che stava recandosi a Roma per celebrare la Pasqua.

Fu qui, sulla Via Romea-Francigena, che il re propose ad Alcuino, quando la sua missione fosse compiuta, di aiutarlo a educare e riformare la sua corte e i chierici del suo regno. Alcuino sebbene ormai cinquantenne, accettò. Forse la morte dell'amato maestro, o le guerre che avevano tormentato la Northumbria, resero meno dolorosa la separazione dalla terra d'origine. A partire dal 782, con Alcuino maestro delle *scholae palatinae* di Aquisgrana (Aachen) e poi di Tours (dove morirà nell'804), si stabilisce, fra cultura inglese e Rinascimento Carolingio, un legame decisivo per la storia della cultura europea.

### **Altri "romei" che descrivono la Via Romea-Francigena**

#### **Nikulas di Munkthvera**

Nel 1154 un abate di Thingor in Islanda, Nikulas di Munkthvera, si reca a Roma e anch'egli lascia un diario di viaggio assai più dettagliato di quello di Sigeric; tuttavia, esso non aggiunge molti toponimi all'elenco delle *submansiones sigericiane*. Dopo aver toccato Stade, Hannover, Magonza, Strasburgo e Basilea, Nikulas si immette nel percorso di Sigerico a Vevey dove, scrive l'abate, *...convergono le strade dei Franchi, dei Fiamminghi, dei Franchi del Sud, degli Inglesi, dei Tedeschi e degli Scandinavi*.

Egli sosta quindi a Saint-Maurice e a Bourg Saint-Pierre, quindi valica quello che egli chiama il *Grand Combin*, ossia il Passo del Gran San Bernardo, dove sulle rovine del tempio di *Juppiter poeninus* sorge ora l'ospizio di San Pietro. Oltre il passo, Nikulas si ferma a Etroubles, Aosta, Pont Saint-Martin, Ivrea, quindi Vercelli, Pavia, poi Piacenza, e Fidenza (Borgo San Donnino). L'abate di Thingor ci dice che fra Piacenza e Fidenza si trova l'ospizio di Eric I di Danimarca, poi menziona *Taro* (Borgo Val di Taro), *Munibard* (Monte Bardone), Pontremoli, Santa Maria di Aulla, Luni, Lucca e l'ospizio di Matilde (Altopascio). Da qui egli passa per *Arn blak*, ossia la *Arne blanca* (XXIII) di Sigeric.

Traversato l'Arno, Nikulas menziona *Sanctinus borg* (San Genesisio) poi *Martinus borg* (Poggibonsi) e *Semunt*, che sta per il monte di Siena e per Siena stessa. Seguono San Quirico, Acquapendente, poi un *Clemunt*, che potrebbe essere Radicofani, in quanto l'abate ci dice che si trova a nord di Acquapendente; quindi *Mala Mulier*, il borgo scomparso presso Radicofani di cui parliamo più avanti. Poco dopo Bolsena, compare Borgo San Flaviano (Montefiascone), quindi i "Bagni" di Viterbo, quindi Sutri, Baccano e Roma.

#### **Filippo Augusto**

Quasi quarant'anni dopo il viaggio di Nikulas di Munkthvera, nel 1191, Filippo II Augusto (1180-1223), l'edificatore di Parigi, di ritorno in Francia dalla Terza Crociata elenca le sue tappe; anche queste collimano con il tracciato italiano della Francigena.

Avendo percorso l'itinerario gerosolimitano dalla Terra Santa a Roma, il re elenca le sue tappe da *Sancti Petri*. Queste sono *Sutre*, *Bieterve* (Viterbo), *Munt Flascun*, *Sanctam Cristinam* (Bolsena), *Ekepenndante*,

*Redcoc* (Radicofani), *Briche* (Briccole), *San Clerc* (San Quirico), *Bon-Cuvent*, *Senes-la-Velle* (Siena la Vecchia), poi *Marche castellum*, *Seint-Michel Castellum*, *Castellum Florentin*, quindi *Saint Denis de Bon Repast*, *Arle-le-Blanc* e *Arle-le-nair*, *Grasse Geline* (Galleno), *Hopital* (Altopascio), *Luchek* (Lucca), *Munt-Cheverol*, *Saint-Leonard*, *Lune*, *Sanctam Mariam de Sardena*, *Lealbile*, *Punt-Tremble*. Filippo II passa quindi il *Munt Bardun*, *Saint Beneit in MonteBardun* (che precede il passo a Montelungo) e *Seint Morant in Monte Bardum* (Berceto).

### **L'itinerario storico**

Abbiamo visto come la via, quale ci è pervenuta storicamente, segua praticamente uno spartiacque, sia pure non ricalcandolo sempre esattamente. Ciò è, ovviamente, conseguente a modifiche occorse in epoca protostorica e romana, quando ad esempio, ai piedi della scarpata collinare dell'Artois fu costruita, presumibilmente da Agrippa, la strada Therouanne-Arras. La principale linea di spartiacque del nord-est francese corre dalla penisola di Cap Gris-Nez (presso Calais) fra la Somma e il Lyse-Scheldt, quindi fra la Mosa e il Rodano.

Solo alla curva di Martigny occorre attraversare un fiume, il Rodano per raggiungere il Gran San Bernardo. Nelle Alpi, le vie naturali diventano, giocoforza, le valli. Una volta in Italia, dalla Val d'Aosta la via corre quindi lungo il fondovalle fino a Ivrea, da dove, uscita dalle valli alpine, prende lo spartiacque per Santhia e Vercelli. La via naturale termina poi sul Sesia, percorrendo fra qui e Lucca valli e falde pedemontane. Da Lucca all'Arno procede nuovamente su uno spartiacque che evita estese paludi e acquitrini. A sud dell'Arno la via sfrutta di nuovo percorsi d'altura e ricalca crinali sicuramente percorsi sin dai tempi preistorici e divenuti strade importanti in epoca etrusca e romana.

La base romana della Via Romea-Francigena dal Canale della Mania sino a Roma è facilmente identificabile con l'aiuto di un buon atlante storico. Da Sangatte, forte romano ben visibile sopra Wissant, sul Canale fra Boulogne e Calais, una strada romana ausiliaria conduce a *Taruenna* (oggi Therouanne), da cui si raggiunge *Nemetacum* (oggi Arras), tramite la *Chaussee* ancora oggi in uso. Si toccano quindi la vicina *Camaracum* (oggi Cambrai), *Augusta Viromandorum* (oggi Vermand), *Noviodunum* (Soissons), *Durocortorum* (Reims) e *Durocatalauni* (Chalons-sur-Marne).

Da qui, lungo la strada drittissima, oggi sentiero campestre, si raggiungono *Andemantunum* (Langres), *Vesontio* o *Besontio*, (cioè Besançon), quindi *Orbe in Svizzera*, e *sul lago di Ginevra*, *Viviscus* (Vevey), quindi *Octodurum* (Martigny) e *Augusta Praetoria*, (Aosta). In Italia si seguivano tutte strade romane pressoché fino a Fidenza, dove si abbandonava la Via Emilia per prendere la via del Monte Bardone (l'attuale via della Cisa) rimanendo in territorio longobardo. Infine, da Luni a Roma, è palese l'uso di strade secondarie romane ed etrusche attraverso la Toscana centrale.

### **Velocità di marcia**

Sembra che una guarnigione romana impiegasse un mese per raggiungere la Britannia dai confini dell'Impero del tempo di Augusto, anche se furono ben pochi i soldati romani stanziati in Inghilterra. Roma reclutò principalmente Galli e Germami, e persino Siriaci sia per l'invasione claudiana sia per i presidi). Nell'esperienza di chi scrive questo ritmo di marcia risulta plausibile; ma sia oggi che in epoca romana, le strade erano in migliori condizioni di quelle calcate da Ceolfrid, Alcuino o Sigeric. Mentre a piedi si percorrevano, in pianura o in collina, da 30 a 40 km al giorno, a cavallo se ne coprivano 50 o 70; le staffette, naturalmente, ne percorrevamo assai di più.

I 1600 chilometri - o se si preferisce le mille miglia - che separano Canterbury da Roma, potevano esser difficilmente coperti in quattro settimane a una media di 51 km al giorno col mulo di un arcivescovo. Coloro che riuscivano a coprire la distanza in sette settimane - alla media di 32 km al giorno - dovevano essere ben pochi. Un arcivescovo o un abate, che viaggiassero assistiti a una folta schiera di chierici, monaci, guardie e servi, la maggior parte dei quali a piedi, gli altri su muli - raramente a cavallo - dovevano impiegare mesi per un viaggio di andata e ritorno a Roma.

Come Ceolfrid anche Sigeric avrà fatto soste prolungate presso città, monasteri e palazzi situati lungo la strada o in prossimità di essa. Un viaggio del genere non si compiva spesso nella vita e quindi si coglieva l'occasione per visitare luoghi e persone importanti. Se Sigeric impiegò almeno quattro mesi per il viaggio, rimanendo solo tre giorni a Roma, sappiamo da Beda che Ceolfrid impiegò 114 giorni per andare da Jarrow fino a Langres, dove morì. Lasciato il suo monastero il 4 di giugno, l'abate giunse infatti a Langres il 25 settembre, dopo aver attraversato il Canale sbarcando sulla costa Francese a Quentovic, entro l'estuario del fiume Canche.

### **Conclusioni**

Se il tracciato seguito dall'arcivescovo di Canterbury esisteva già da epoca immemorabile, la sua prima descrizione dettagliata risale solo all'epoca dell'arcivescovo stesso.

E' una curiosa circostanza che il millesimo anniversario del viaggio di Sigeric quasi sia venuto a coincidere con l'abbattimento delle frontiere nell'Europa occidentale, un'Europa a lungo divisa, ma unita da sempre sia dalla Via Romea che da una comune cultura ad essa in parte debitrice.

### **Alcune delle fonti consultate dall'autore per la stesura di questa appendice:**

AAVV, *Centri di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo, XI. 18-23 aprile 1963, Spoleto, Sede del Centro, 1964

AAVV, *I papi e gli antipapi*, UTET, Torino 1993.

P. BOCCARDI STORONT, *Storia della Basilica di San Pietro*, Pavia 1988.

R. BORDONE, G. SERGI, *Dieci secoli di Medioevo*, Einaudi, Torino, 2009.

L. BURBAKER, J. M. H. SMITH (ed), *Gender in the Early Medieval World, East and West 300-900*, Cambridge University Press, Cambridge UK, 2004.

J. CAMPBELL, (ed), *The Anglo Saxons*, Oxford 1982.

F. CARDINI (tr), Bernardo di Clairvaux. Il libro della cavalleria. De laude novae militiae, BVS Edizioni, Milano, 2004.

G. CASELLI, P. MIQUEL, P.H. PLANTAIN, P. BROCHARD, (Series: La Vie privée des hommes) *Le Moyen Age*, Hachette jeunesse, Paris 1989.

G. CAVALLO, G. ORLANDI (ed) Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'Anno Mille*, Fondazione Lorenzo Valla/A. Mondadori, Milano, 1989.

J. CHELINI, M. BRANTHOMME, *Les Chemins de Dieu*, Paris 1982.

C. D'ONOFRIO, *Visitiamo Roma mille anni fa. La città dei Mirabilia*, Roma 1988.

- D. H. FARMER (ed), *The Age of Bede*, Harmondsworth 1985 (1965).
- G. N. GARMONSWAY (ed), *The Anglo-Saxon Chronicle*, London 1984.
- C. DE HAMEL, *A History of Illuminated Manuscripts*, Oxford, 1982.
- R. GHIRSHMAN, *Iran*, Harmondsworth, 1954.
- R. GHIRSHMAN, *Iran, Parthes e Sassanides*, L. Gallimard, Paris 1963.
- J. HERRIN, *The Formation of Christendom*, Princeton, 1988.
- R. HODGES, *Dark Ages Economics*, London 1982.
- R. HODGES, D. WHITEHOUSE, *Mohammed, Charlemagne and the Origins of Europe*, London 1983.
- D. KNOWLES, *Saints and Scholars*, Cambridge 1962.
- R. MCKITTERICK (ed) *Carolingian Culture, Emulation and Innovation*, Cambridge, 1994.
- J. McMANNERS, *The Oxford History of Christianity*
- M. MOLLAT, J. DESANGES, *Les Routes Millénaires*, Nathan, Paris, 1988.
- M. MONTANARI, *Storia medievale*, Ed. Laterza, Bari, 2005.
- G. MUSCA, *Carlo Magno e L'Inghilterra Anglosassone*, Bari 1964.
- C. NORDENFALK, *Celtic and Anglo-Saxon Painting. Book Illumination in the British Isles 600-800*, London 1977.
- N. OHLER, *Reisen im Mittelalter*, Munchen-Zunch 1986.
- HRM ORDNANCE SURVEY, *Britain in the Dark Ages*, Southampton 1962.
- W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa*, Viella, Rome, 2000
- M. RYAN D'ARCY, *The Saints of Ireland*, Cork-Dublin 1985.
- G. SERGI, *Potere e territorio lungo la Strada di Francia, (da Chambery a Torino fra X e XIII secolo)*: Napoli 1981.
- W.T. STUBBS, *Rerum Britannicamm Medii Aevi Scriptores*, London 1874.

**L'intero contenuto del documento è coperto da copyright ed è proprietà intellettuale del Prof. Giovanni Caselli. E' vietata la riproduzione, anche parziale, testo o contenuti senza autorizzazione.**